

Più libri ad un prezzo più basso, parola di Harry Potter

Benedetto Della Vedova e Piercamillo Falasca

Market is magic, parola di maghetto

Il mercato ha in sé qualcosa di magico. In Inghilterra Bloomsbury, l'editore di *Harry Potter*, aveva fissato a 18 sterline (26 €) il prezzo del nuovo e ultimo volume della saga del maghetto, ma tra supermercati, grandi e piccole librerie è scoppiata una massiccia guerra al ribasso, tanto che il libro è arrivato sugli scaffali a 5 sterline. I rivenditori hanno scelto di offrire il romanzo in perdita, sicuri che la promozione avrebbe indotto i clienti "a comprare più di un libro e avrebbe portato nelle librerie persone che normalmente non ci vanno. Ogni copia di *Harry Potter* è un investimento di lungo periodo, non l'affare di un giorno": parola di Waterstone's, una delle maggiori catene di *bookstore* d'oltremarina.

Le librerie indipendenti hanno sicuramente accusato il colpo, costrette anch'esse ad azzerare il loro margine o a vendere sottocosto. Eppure solo una libreria su quattro ha rinunciato alla vendita: la maggioranza ha deciso di avere il titolo a scaffale per conservare i clienti, magari allettandoli con una festa a tema o con la prospettiva di un acquisto più "tranquillo" (senza ore di ordinata ma estenuante fila *british*). Il ribasso dei prezzi ha permesso a *Harry Potter* di entrare nelle case di milioni di famiglie (dopo appena 5 giorni, il 10% dei britannici aveva il libro), molte delle quali – per loro stessa ammissione – non lo avrebbero acquistato ad un prezzo maggiore. Giù il prezzo, su le vendite, ovvio. D'altronde, attrarre il pubblico di massa alla lettura di *best-seller* favorisce, in un secondo momento, la transizione di una porzione di questi lettori verso pubblicazioni di maggiore qualità e prezzo più elevato. È già avvenuto nel settore dei quotidiani, dove la *free press* ha "spinto" lettori verso la stampa tradizionale.

E in Italia? Fino ad oggi niente super-sconti, vietati dalla legge (al massimo, un misero 15%). Ma nel testo del Ddl Bersani ora all'attenzione del Senato vi è la liberalizzazione dello sconto sui libri, grazie all'approvazione da parte della Camera di un emendamento proposto dal sottoscritto (il Governo era contrario): una rivoluzione a favore dei lettori. Peccato che le lobby si siano scatenate, facendo breccia tra i senatori di destra e sinistra, con il serio rischio che questa misura venga spazzata via. Il divieto di sconto aveva due obiettivi: aumentare i lettori e "difendere" le piccole librerie. Entrambi sono falliti: secondo l'Istat, nel 2000 il 48,2% degli italiani d'età superiore ai 6 anni dichiarava di aver letto almeno un libro nell'ultimo anno; nel 2006 la quota è sì è addirittura ridotta al 47,8. Il numero di librerie "indipendenti" e la loro quota del settore sono in costante diminuzione, a favore dei *megastore* e della grande distribuzione.

Benedetto Della Vedova, economista, presidente dei Riformatori Liberali e deputato di Forza Italia, membro della Commissione Finanze. Nella legislatura 1999-2004 è stato parlamentare europeo. Svolge attività di editorialista per diversi quotidiani nazionali.

Piercamillo Falasca, esperto di tematiche economiche, componente dei Riformatori Liberali, assistente parlamentare e amministratore locale per Forza Italia. È fra gli animatori del sito di studi economici e politici "Epistemes.org".

Ma la realtà e l'interesse dei lettori meno abbienti sembrano contare meno delle proteste delle piccole librerie e dell'interesse degli editori (che preferirebbero il tranquillo *status quo* alla competizione vera). Non ho capito cosa pensi Bersani su questo, ma la probabile bocciatura trasversale della libertà di sconto ci riporterà nell'Italia di sempre, quella corporativa e antimercato. Ci vorrebbe proprio una magia per consentire anche ai bimbi italiani di ogni età di comprare l'ultimo Harry Potter a soli sette euro e spiccioli. Chissà!

di Benedetto Della Vedova,
lettera al Foglio del 3 ottobre 2007

Sommario

L'articolo 53 del disegno di legge Bersani¹ (l'ultima delle "lenzuolate" del ministro per lo sviluppo economico) attualmente all'esame del Parlamento, prevede la liberalizzazione del prezzo dei libri, ossia la possibilità per i rivenditori di libri di praticare sconti ai lettori senza i vincoli oggi previsti dalla legge.

A differenza del Regno Unito del caso *Harry Potter*, in Italia il prezzo di un libro è stabilito dall'editore e, per i primi 20 mesi dalla pubblicazione, i rivenditori non possono praticare sconti superiori al 15% del valore fissato.

Quando nel 2000 fu emanata l'attuale normativa, si riteneva che i vincoli agli sconti avrebbero favorito il mantenimento di una rete diffusa di librerie e, attraverso questa, promosso la tutela delle pubblicazioni di qualità e la domanda dei consumatori. Obiettivo prevedibilmente mancato: dai dati Istat², scopriamo che nel 2000 il 48,2% degli italiani d'età superiore ai 6 anni dichiarava di aver letto almeno un libro nell'ultimo anno; nel 2006 la quota si è addirittura ridotta al 47,8%. Né l'attuale complesso normativo ha tutelato le piccole librerie: nonostante la politica del prezzo fisso, il numero di librerie "indipendenti" e la loro quota del settore è in costante diminuzione, a favore dei *megastore* e della GDO. In un mondo che legge poco, il destino delle piccole librerie è in ogni caso segnato, a prescindere dal sussidio implicito del prezzo fisso.

Il risultato principale di una politica del prezzo fisso è quello di tenere artificialmente alti i prezzi dei *best-seller* (i cui lettori, di fatto, finanziano i lettori degli altri libri³) e di comprimere la domanda dei lettori meno assidui. Tra i circa 27 milioni di italiani che dichiara di non leggere, il 5,5% afferma di essere frenato nell'acquisto di un libro dal costo eccessivo. Tra le casalinghe e gli operai il dato sale al 7%, tra i giovani in cerca di prima occupazione al 13%.

Con l'approvazione dell'articolo 53 del ddl Bersani (frutto di un emendamento approvato alla Camera) si aprirebbero le porte ad una vera concorrenza tra rivenditori, soprattutto per quanto riguarda i cosiddetti *best-seller*, che così potrebbero arrivare ad un prezzo più basso nelle case di molti italiani, compresi quelli che oggi non leggono libri.

Contro la riforma si stanno già facendo sentire le pressioni corporative. Alle prime reazioni scomposte di editori e librai, infatti, sta facendo seguito un'importante azione lobbistica, tanto che l'articolo 53 è a forte rischio di abrogazione e, *a fortiori*, nel disegno di legge sull'editoria che il Governo proporrà al Parlamento viene ribadita la politica del prezzo fisso e dei limiti agli sconti.

L'attuale normativa del prezzo fisso dei libri e i richiami dell'Antitrust

La disciplina del c.d. prezzo fisso dei libri è stata introdotta nel nostro Paese dalla legge di riforma dell'editoria del 2001 (art. 11 della legge n. 62 del 2001).

Ben prima di tale data, peraltro, librai ed editori avevano realizzato, tramite accordi che riguardavano buona parte della produzione libraria nazionale, un'intesa volta a contenere gli sconti praticabili dai rivenditori rispetto al prezzo di copertina fissato dall'editore.

L'intesa è stata oggetto di un'istruttoria dell'Autorità Garante della Concorrenza, la quale ha concluso che trattavasi di una pratica restrittiva della concorrenza vietata ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 287/1990.

Nonostante il chiaro pronunciamento dell'Antitrust, la materia è stata in seguito oggetto di varie iniziative legislative parlamentari, sulle quali l'Autorità è intervenuta ripetutamente (1998, 2000 e 2001) evidenziando che l'introduzione di una norma di legge volta a limitare la possibilità di praticare sconti oltre un certo limite avrebbe configurato un'indebita restrizione della concorrenza, con grave danno per i consumatori-lettori e lo sviluppo del mercato editoriale.

Malgrado i moniti dell'Antitrust, il Parlamento approvava nel marzo del 2001 la L. 62/2001⁴. Tale norma prevede che nei primi 20 mesi di pubblicazione di un libro il rivenditore non possa praticare uno sconto superiore al 15% del prezzo fissato dall'editore. Si tratta di una misura inizialmente prevista come sperimentale e transitoria (la scadenza era prevista per il 30 settembre 2003), la cui efficacia sarebbe stata oggetto di verifica da parte di un comitato ministeriale *ad hoc*, chiamato ad accertare, mediante relazione al Parlamento, il raggiungimento degli obiettivi perseguiti dalla norma.

Il comitato ministeriale, tuttavia, non ha mai ultimato i suoi lavori, né presentato al Parlamento la prevista relazione, inadempiendo all'obbligo legislativo. La norma, pertanto, è entrata a regime ed è tuttora vigente.

La disciplina attuale tiene alti i prezzi e comprime la domanda di libri

Nelle intenzioni dichiarate dal legislatore, il contenimento delle politiche di sconto avrebbe favorito il mantenimento di una rete diffusa di librerie, obiettivo ritenuto indispensabile a consentire la tutela delle pubblicazioni di qualità e a promuovere la domanda dei consumatori (soprattutto attraverso i c.d. acquisti d'impulso), nel quadro di una politica di sostegno e sviluppo della lettura.

Se si guarda ai dati Istat sulla lettura di libri in Italia⁵, si evince chiaramente che le norme sul prezzo fisso hanno completamente mancato i loro scopi. Il sistema non ha in pratica inciso sulla diffusione della lettura: **se nel 2000 il 48,2% degli italiani d'età superiore ai 6 anni dichiarava di aver letto almeno un libro nei 12 mesi precedenti l'indagine** (nel tempo libero o anche solo per motivi professionali e scolastici), **nel 2006 questa percentuale si è addirittura ridotta al 47,8%**. Né si può affermare che l'attuale complesso normativo abbia tutelato la rete di librerie diffuse sul territorio, perché i dati dimostrano che, nonostante la politica del prezzo fisso, il numero di librerie "indipendenti" e la loro quota di fatturato complessivo del settore è in costante diminuzione, a favore dei *megastore* e della GDO.

Il risultato principale raggiunto da una politica del prezzo fisso è quello di tenere artificiosamente alti i prezzi dei libri più popolari e di comprimere la domanda di libri, soprattutto a danno dei lettori meno assidui, di livello culturale più basso e mediamente di reddito minore: tra i circa 27 milioni di italiani che dichiara di non aver letto alcun

libro negli ultimi 12 mesi (o che, al massimo ha consultato guide turistiche o libri per cucina), il 5,5% (1,5 milioni di persone) è stata frenata nell'acquisto di un libro dal costo eccessivo. Tra i giovani in cerca di prima occupazione, il dato sale al 13%, tra le casalinghe e gli operai al 7%. **Non è vero, quindi, che la domanda di libri non dipende dal prezzo**, come pure qualcuno afferma: se i lettori assidui e di livello culturale elevato sono disposti a spendere anche di più per un libro di elevato valore, vi è tuttavia una platea consistente di potenziali lettori che verrebbe "catturata" alla lettura da un generale abbassamento del livello dei prezzi, reso possibile dall'eliminazione dei vincoli sugli sconti. D'altronde, attrarre il pubblico di massa alla lettura di *best-seller* favorirà, in un secondo momento, la transizione di una porzione di questi lettori verso pubblicazioni di maggiore qualità e prezzo più elevato, con un fenomeno simile a quanto avvenuto nel settore dei giornali quotidiani. Allo stesso tempo, **i dati mostrano che per qualsiasi fascia di reddito o di livello culturale, il numero di libri venduti crescerebbe in seguito ad una riduzione dei prezzi**, a tutto vantaggio del mercato della pubblicazione e della distribuzione.

Chi oggi vede la liberalizzazione del prezzo dei libri come l'espulsione dal mercato delle librerie tradizionali e l'abbassamento della qualità, muove le stesse critiche che qualche anno fa venivano sollevate all'ingresso nel mercato dei giornali quotidiani della c.d. *free press*.

L'ascesa della *free press*, lungi dall'espellere dal mercato i quotidiani tradizionali, ha portato ad un aumento dei lettori (1,7 milioni nel 2005⁶), che non sembra siano transfughi dei quotidiani tradizionali, come ha rilevato l'Autorità Garante per le Comunicazioni nel 2003: "La dimensione del mercato della *free press* lascia intendere che questa tipologia di quotidiani si sia diffusa in larga parte in strati della popolazione che fino ad oggi consuma sporadicamente o per niente i quotidiani, definendo così una domanda aggiuntiva più che sostitutiva". Secondo l'Agcom, è plausibile la possibilità che proprio la *free press* possa contribuire "sotto la spinta dell'esigenza di maggiori approfondimenti informativi, all'allargamento del bacino dei lettori di quotidiani a pagamento".

Piccole librerie: la qualità del servizio premierebbe comunque

Come detto, nonostante la politica del prezzo fisso, il numero di librerie "indipendenti" e la loro quota di fatturato complessivo del settore è in diminuzione, a favore delle grandi catene e della grande distribuzione organizzata⁷. Se i librai sono purtroppo in difficoltà e i *megastore* si espandono è perché il mercato premia l'efficienza gestionale, oltre a favorire le strategie di diversificazione dell'offerta delle grandi catene. È bene sottolineare, però, che i **librai non scomparirebbero, perché sono la risposta ottimale alle richieste di un pubblico con esigenze particolari** (disposto anche a pagare un prezzo più alto). Il prezzo non esprime soltanto la convenienza relativa tra due offerte. In esso sono internalizzate tutta una serie di considerazioni che il consumatore compie rispetto all'offerta che riceve: qualità del servizio, competenza e assortimento. Quando un lettore decide di recarsi in un *megastore* o al supermercato anziché dal libraio di quartiere, ha valutato che la differenza di prezzo più che compensa il fatto che il servizio è probabilmente minore e qualitativamente inferiore. Se sceglie la piccola libreria, invece, vuol dire che il ribasso offerto dalla grande distribuzione non compensa i possibili disservizi, ossia la rinuncia all'assistenza di un libraio esperto, la maggiore prossimità alla propria abitazione della piccola libreria rispetto al *megastore* o, soprattutto, la possibilità di acquistare una pubblicazione di elevata qualità.

Editori: l'apertura del mercato abbatterebbe le rendite e favorirebbe la qualità

La contrarietà degli editori alla liberalizzazione delle politiche di prezzo dei libri nasce dalla preoccupazione di “subire” il peso della grande distribuzione organizzata. Le grandi catene di supermercati, com'è noto, si trovano in una condizione di forza rispetto ai loro fornitori, dai quali riescono ad ottenere condizioni di favore impossibili per la piccola distribuzione. La competizione per la “conquista” degli scaffali è accesa in ogni settore merceologico e porta ad un abbassamento dei prezzi di vendita. **Per gli editori, significherebbe perdere una rendita di posizione oggi garantita dalla legge**, grazie alla quale godono di margini elevati per ogni libro prodotto. Ma, come in qualsiasi altro campo, **anche nell'editoria l'eliminazione delle rendite stimolerebbe l'innovazione e la ricerca di vantaggi competitivi**, premiando così gli editori migliori, in grado di offrire libri di qualità ad un prezzo più basso.

In Europa: l'esempio della liberalizzazione svizzera e le politiche attive per la promozione della lettura

Della vicenda magica di Harry Potter abbiamo già parlato in apertura. Altro esempio lampante è quello della Svizzera tedesca: agli inizi di maggio 2007, il governo elvetico ha negato l'autorizzazione all'associazione dei librai e degli editori di lingua tedesca a tenere in vita un accordo sul prezzo fisso che l'Antitrust confederale aveva sanzionato.

A detta dei librai svizzeri, la bontà del prezzo fisso andava ricercata nella varietà di titoli e prodotti editoriali e nella densità di librerie. Tutti argomenti che non hanno convinto il Consiglio Federale, che attraverso il Dipartimento delle Finanze e dell'Economia ha evidenziato come “il risultato dell'analisi dell'efficienza da parte delle autorità della concorrenza non ha permesso di provare un rapporto di causalità tra prezzo unico da una parte e varietà di titoli, ampia offerta di prodotti e abbondanza di librerie dall'altra. Non è stato neppure possibile dimostrare la necessità di mantenere un prezzo unico per garantire prestazioni di natura politico-culturale”⁸.

Risultato: poche settimane dopo la decisione governativa, nei cantoni di lingua tedesca i prezzi dei libri a maggior tiratura sono scesi in maniera massiccia, in alcuni casi gli sconti hanno raggiunto il 30%⁹.

Benché normative volte a limitare lo sconto sui libri ancora vengano in taluni Paesi membri dell'Unione europea (come in Francia), **la Commissione europea è ripetutamente intervenuta al fine di evidenziare che trattasi di misure in contrasto con le regole della concorrenza e del mercato interno**, invitando gli Stati a ricorrere a strumenti di promozione della lettura non lesivi per gli interessi dei consumatori e per lo sviluppo della domanda di libri e dell'offerta editoriale.

Politiche attive per la promozione della lettura possono più efficacemente essere perseguite, come dimostrano i risultati di realtà come la Gran Bretagna e i Paesi scandinavi (anche questi ultimi non hanno normative sul prezzo fisso dei libri e hanno visto crescere enormemente negli ultimi anni il proprio mercato editoriale), attraverso maggiori investimenti in biblioteche pubbliche, il sostegno alle biblioteche private, la diffusione della lettura nelle scuole, politiche promozionali mirate e agevolazioni fiscali, come la completa esenzione dell'IVA sui libri (in Italia è al 4%, a differenza di Gran Bretagna, Irlanda o Norvegia).

Sostenere la liberalizzazione del prezzo dei libri a beneficio dei lettori ma anche di autori, editori e rivenditori

In conclusione, sostenere la liberalizzazione del prezzo dei libri - abrogando la normativa che da 7 anni impedisce una vera concorrenza nel mercato librario, tiene artificialmente alti i prezzi, comprime la domanda e allontana dalla lettura intere fasce di lettori (in primo luogo, giovani e soggetti a basso reddito) - significherebbe operare **una salutare inversione di tendenza nelle politiche per la promozione della lettura nel nostro Paese.**

Gli effetti positivi della liberalizzazione – un deciso ampliamento della domanda, il miglioramento della qualità, la diversificazione dell’offerta libraria, nonché il risparmio sui costi amministrativi legati all’attività di vigilanza che le forze dell’ordine svolgono per il rispetto del divieto – non tarderebbero certo a manifestarsi, con sicuro beneficio per tutti gli operatori del settore, autori, editori e rivenditori.

“Caro-libri scolastici”: un’ultima riflessione

Qualche mese fa è scoppiata l’ennesima emergenza del **“caro-libri scolastici”**, sul quale l’Antitrust ha avviato un’indagine. Orbene, sarà l’Autorità ad accertare l’esistenza di eventuali comportamenti collusivi tra le case editrici. Vedremo cosa accerterà l’indagine, ma la ragione principale degli aumenti al pubblico e anche degli eventuali accordi di cartello sembra risiedere nell’attuale regime normativo.

La disciplina del prezzo fisso di copertina, infatti, riguarda anche i testi scolastici. All’approvazione della legge 62/2001 la normativa sui testi scolastici era addirittura più severa che sulla generalità dei libri: lo sconto ammissibile non poteva superare il 5% del prezzo di copertina. Si trattava di un evidente “strafalcione” normativo, che il governo pensò subito di correggere, dopo un mese, per decreto-legge.

Portato al 15% il tetto agli sconti sui manuali scolastici, non è stato tuttavia corretto lo “strafalcione” principale, in base a cui si impedisce che il libro di geografia o di chimica, la Divina Commedia o il compendio d’inglese – testi che gli studenti devono acquistare pressoché obbligatoriamente – godano degli sconti e delle offerte promozionali delle piccole e grandi librerie e della GDO, divenendo in questo modo davvero accessibili a tutti. Non sarebbe questa una vera misura in favore delle famiglie e delle classi meno abbienti?

NOTE

1. Atto Senato n. 1644, approvato in prima lettura alla Camera il 13 giugno 2007
2. “La lettura dei libri in Italia”, 10 maggio 2007, Istituto Nazionale di Statistica; studio reperibile all’indirizzo: http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070510_00/testointegrale.pdf.
3. Si consulti l’interessante paper “The Economics of Books”, di M. Canoy (Commissione Europea), F. Van Der Ploeg (European University Institute, CESifo e CEPR) e J. Van Ours (Tilburg University).
4. Nel mese di aprile - va notato - il Governo emanò un decreto legge (il n. 99/2001) con il quale provvide a modificare alcune delle norme emanate poche settimane prima, in qualche caso per correggere disposizioni evidentemente irrazionali (come quella che prevedeva limiti ancora più severi per gli sconti praticabili sui testi scolastici), altre volte a causa della pressione di categoria.
5. Vedi nota 1
6. Dati Eurisko, 17 febbraio 2005.
7. Associazione Italiana Editori, rapporto 2005
8. Vedi la decisione del Consiglio Federale: <http://www.admin.ch/aktuell/00089/index.html?lang=it&msg-id=12353>.
9. C’è ovviamente una differenza fondamentale tra l’impossibilità legale (come in Italia) di praticare sconti e l’azione per così dire “sindacale” adottata da un’associazione, del tutto libera di decidere la propria policy. Come è lecito associarsi, è anche lecito invitare i propri associati a tenere alti o bassi i prezzi proposti. L’azione del governo federale è stata quindi anti-concorrenziale nell’impedire l’azione di un libero cartello di mercato. Ciò detto, abbiamo fatto cenno alla vicenda svizzera per evidenziare gli effetti scaturiti dall’eliminazione della pratica del prezzo fisso, in termini di calo dei prezzi, e per citare il parere negativo del DFE sul supposto rapporto di causalità tra prezzo fisso e varietà dei titoli e ampiezza dell’offerta.

IBL Focus

CHI SIAMO

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

COSA VOGLIAMO

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.